

SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO PER LE FORZE DI POLIZIA

*INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI
STATO DEL MINISTERO DELL'INTERNO
On. Alfredo MANTOVANO*

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2009 - 2010

ROMA, 15 DICEMBRE 2009

Anch'io vorrei salutare tutte le Autorità presenti, porgere le scuse del Ministro Maroni, che come sapete, è impegnato in Parlamento per un'informativa su quanto è accaduto domenica sera a Piazza Duomo a Milano. Permettetemi di ringraziare, credo a nome di tutti, il Consigliere Antonio Laudati per la sua splendida prolusione: ha usato un accorgimento da grande Pubblico Ministero, e cioè ha cercato di sminuire all'inizio tutto quello che avrebbe detto, ma non ce ne era bisogno, perché è stato capace di usare la concretezza che aveva premesso, per dare delle indicazioni di principio non da poco ed anche dei suggerimenti al Parlamento ed al Governo che sono veramente preziosi, che certamente non rimarranno in questa pur prestigiosa aula. L'unico limite della sua relazione è che è durata poco, l'avremmo ascoltata ancora a lungo! Ringrazio il Generale Suppa e saluto con particolare affetto tutti gli Allievi ed i frequentatori del corso ed in modo particolare gli Allievi spagnoli e del Venezuela.

Il 25° anniversario, il 25° anno, non è una ricorrenza di poco conto, ma non lo è se viene collegata con la caratteristica di questa Scuola, che è la caratteristica di mettere insieme, nell'approfondimento, nello studio comune, differenti Forze di Polizia. Credo sia l'unico esempio in Europa di Scuola Interforze e questo non può non avere un'incidenza sull'efficacia operativa e sul coordinamento tra le Forze di Polizia, che è indispensabile che avvenga anzitutto nel quadro dei dirigenti.

Sono molto interessanti gli spunti dei seminari che sono stati indicati dal Generale Suppa, che forniranno poi, oggetto di incontri particolari: quello sulle vittime dei reati, che finora è stato affrontato sempre per categorie di vittime del terrorismo, della criminalità mafiosa e così via, ma che richiede una valutazione d'insieme, innanzitutto dal punto di vista dogmatico; poi quelli della sicurezza urbana, su cui si sta tanto dicendo e che conoscerà ulteriori sviluppi anche sul piano normativo e dell'applicazione concreta.

Il tema della prolusione non poteva essere più attuale e più puntuale, perché quello del contrasto all'attività mafiosa attraverso il contrasto all'arricchimento illecito è una delle priorità del Governo condivisa dal Parlamento. Già il Consigliere

Laudati ha ricordato qualcuno degli aspetti di novità maggiormente incisivi e che sta producendo dei risultati interessanti: l'aver vincolato la prensione del bene al requisito dell'attualità della pericolosità ha avuto degli effetti sul piano quantitativo, ma anche qualitativo dei beni sequestrati e destinati a confisca, notevoli, che sono sotto gli occhi di tutti.

Mi auguro che il lavoro, soprattutto degli Uffici legislativi maggiormente interessati, conduca al risultato, nel più breve tempo possibile, uno sforzo sul piano dell'Amministrazione giudiziaria dei patrimoni sequestrati e confiscati con l'istituzione dell'Albo nazionale che, nell'ottica dell'introduzione di questa novità, va nella direzione di richiedere il massimo della competenza e dell'affidabilità a coloro che poi svolgeranno questo incarico così delicato. Tra gli elementi di novità vorrei ricordare anche quello del potere più incisivo dei Prefetti nella destinazione del bene, per superare alcuni ritardi da parte di altri Uffici che non sempre sono stati tempestivi.

I problemi sono quelli che sono stati descritti così bene e così analiticamente. Sono certamente problemi di quadri, alcuni dei quali esistenti da tempo, ma accentuatisi ultimamente a cominciare dalla tutela dei terzi in buona fede.

Vi è anche un quadro normativo, che nel corso dei decenni si è sviluppato in modo non certo ordinato e richiede, quindi, una ripulitura ed una messa in ordine, per evitare anche le applicazioni discordanti.

E poi ci sono le questioni concrete, quelle di che fare degli immobili che hanno su di se ipoteche, rispetto ai quali vi è la proprietà indivisa, rispetto ai quali c'è una partecipazione di soggetti che sono assolutamente estranei ai contesti criminali. Sarebbe molto bello se si discutesse della questione che ha posto il Consigliere Laudati, piuttosto che di polemiche come quella sulla vendita dei beni confiscati, che non hanno alcun fondamento nelle norme che il Parlamento sta esaminando. Allora il tempo che si impegna per criticare una norma potrebbe essere, secondo me, in parte utilizzato per leggerla prima, perché basterebbe l'esame attento di questa disposizione, che come tutte le norme possono essere modificate, possono essere

migliorate, ecc., però per cogliere la residualità dell'ipotesi per cui resta ferma la destinazione del bene ad uso sociale o ad uso istituzionale. E' tutta una serie di cautele: dal prezzo al valore di mercato, comunque non inferiore all'80%, alla verifica da parte del Commissario sui beni confiscati, da parte contestualmente del Prefetto del territorio d'intesa con il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, per rendersi conto che ciò che è di mira non è la regola, ma è ciò che non si riesce proprio a destinare in nessun modo, cioè ciò che nessuno vuole e rispetto al quale lo sforzo è quello di ricavarne qualcosa. Credo che anche un euro che possa tradursi in mezzo litro di benzina per un'autovettura di un Corpo di Polizia, sia meglio che nulla!

C'è la questione grossa a cui faceva cenno il Consigliere Laudati per la gestione delle aziende sequestrate e poi confiscate. L'impostazione originale delle misure di prevenzione patrimoniale è un'impostazione quasi esclusivamente repressiva, cioè si puntava a colpire il più possibile, non vi era un'ottica diversa ma come ben è stato spiegato, vi era una estensione della sanzione penale principale anche sui beni. La dimensione attuale impone di modificare quest'ottica quando ci si trova non tanto di fronte ad aziende che rappresentano esclusivamente delle sigle utili per il riciclaggio o comunque per falsa fatturazione, quelle è chiaro che debbano essere eliminate prima possibile dal mercato con le procedure di liquidazione previste, ma quando ci si trova di fronte ad aziende che hanno una base occupazionale amplissima e anche un mercato loro proprio che si affianca all'utilizzo di risorse finanziare illecite.

Vorrei fare un esempio concreto.

Da poco più di un anno, stiamo seguendo le vicende di una catena di supermercati sequestrata nel trapanese al giro di Matteo Messina Denaro, in particolare di Grigoli, questa catena di supermercati ha 700 dipendenti. Il riflesso condizionato dell'impostazione originaria delle norme imporrebbe di dire: è di quel giro, va chiusa. Ma se facessimo così, a parte il danno o comunque il mancato utile per le casse dello Stato, daremmo ragione in quel territorio a chi pensa ancora che la

mafia dà il lavoro e lo Stato lo toglie. I problemi sono tantissimi, non tanto di tenuta del mercato in sé, perché questa è un'azienda che ha delle capacità soprattutto in quel territorio, quanto di tenuta nei confronti delle banche e dei grandi fornitori che non avevano nessun problema prima e che hanno iniziato a farselo venire in mente dopo, ritirando gli affidamenti o, è il caso dei grossi fornitori, chiedendo il pagamento immediato, piuttosto che a 30-60-90, come era avvenuto prima. Grazie alla notevole competenza e dedizione dell'amministratore giudiziario ed all'impegno del Prefetto di Trapani, si è riusciti a raggiungere un protocollo d'intesa con gli istituti di credito con cui vi erano rapporti da parte di questa azienda e sul quel piano, al momento, le questioni sembrano risolte, invece diventa un po' più complicato identificare l'interlocutore per la grossa fornitura.

Ma questo per dire che effettivamente questo è il profilo di interesse, molto differente rispetto al passato.

Ma io chiudo perché la relazione del consigliere Laudati è stata veramente esaustiva ed ha avuto il merito fra gli altri, anche di descrivere la realtà della nostra Nazione nel contrasto alla mafia, come una realtà importante, d'avanguardia, che certamente ha ancora tanti problemi da risolvere anche nella ratifica di alcuni importanti atti di carattere europeo ed internazionale, ma sia per ciò che ha da tempo all'interno della propria legislazione, sfido qualsiasi altro Stato a mostrare una norma incriminatrice di associazione mafiosa, come il 416 bis, sia per i risultati che ha raggiunto, credo che possa costituire un modello di riferimento positivo anche per le buone pratiche applicative in tanti altri Paesi europei.

In questa direzione si inseriscono anche le norme recentissime, vorrei ricordarne una per tutte: quella dell'obbligo di denuncia delle richieste di racket che è stata introdotta nel disegno di legge all'interno del pacchetto sicurezza. E' una norma che va proprio nella direzione di svincolarsi da un'ottica processual - penalistica e di colpire il portafoglio. Noi avremmo potuto inserire nell'ordinamento una disposizione bandierina: tutti gli operatori economici hanno l'obbligo di denunciare le richieste estorsive e chi non lo fa è punito con sanzione da 2 a 6 mesi. Avrebbe

avuto il vantaggio di essere certamente una norma di cui tutti avrebbero parlato, ma temperato dal limite operativo della sua probabile ampia disapplicazione, tranne nei casi di patteggiamento con trasformazione della sanzione detentiva in sanzione pecuniaria e fine del discorso. E invece si è individuato, dopo un lungo dibattito sia tra i Ministeri sia nel Parlamento, come area di interesse di questa disposizione quella degli imprenditori che gestiscono pubblici appalti e che quindi maneggiando risorse finanziarie dell'Unione Europea o dello Stato Italiano e realizzando delle opere di interesse diffuso, hanno un obbligo qualificato di lealtà. Costoro se al termine dell'indagine, quando il pubblico ministero deposita gli atti e chiede la citazione a giudizio, risulta che abbiano ricevuto richieste estorsive e non le abbiano denunciate o addirittura le abbiano accolte, soprattutto in un contesto mafioso, decadono dall'appalto e vengono interdetti fino a tre anni dal conseguimento di un nuovo appalto.

Anche questa disposizione probabilmente andrà rivista e una volta che ne inizierà l'applicazione bisognerà vedere quale sarà la reazione da parte dei TAR e del Consiglio di Stato, come si diceva una volta: Dio guardi. Chiudo parentesi, non voglio fare nessun cenno polemico a vicende anche recenti, ma in ogni caso indica una direzione di marcia che deve diventare qualcosa di più stabile e complessivo.

Io sono certo che il lavoro che viene svolto in questo Istituto di formazione permetterà anche di ottenere spunti positivi e propositivi in questa direzione.

Rivolgo a tutti i partecipanti non gli auguri ma l'in bocca al lupo per il loro lavoro, gli auguri di buon Natale e di felice Anno nuovo e, perché credo che vada formulata anche l'indicazione di rito, dichiaro aperto il nuovo anno accademico della Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia.